

I risparmi dell'ex assessore psi Polotti investiti in un'importante raccolta di documenti e cimeli



Giulio Polotti nel suo studio-museo

C. Testa/De Bellis

Il socialismo salvato da Giulio

A differenza di molti ex compagni di partito Giulio Polotti con i suoi risparmi non ha aperto conti segreti in Svizzera I soldi guadagnati con mezzo secolo di lavoro sono serviti a questo ex assessore ed ex deputato socialista milanese per acquistare un'enorme quantità di libri giornali e documenti sul movimento operaio e sulla sinistra italiana. La Fondazione Kuliscioff offre agli studiosi 35.000 volumi 5.000 testate giornalistiche 15.000 opuscoli

suoi tesori. Apre cassetti, estrae documenti, esibisce reperti ranssi salvati dalla distruzione e dall'oblio. Vien da chiedersi quando sia stato colto da questo providenziale furor conservativo. Avevo 15 anni facevo l'operaio alla Pirelli. Su una bancarella di via Settembrini comprai un libro di De Amicis e il libraio mi regalò un opuscolo su Matteotti da allora cominciai a raccogliere il materiale sul movimento operaio e sulla sinistra. Siccome era pericoloso poco alla volta lo portavo in campagna a Brusimprino o a Caronno Varesino e lo nascondevo in casa delle zie o dei nonni dove nessuno sarebbe mai andato a guardare. Un pezzo tre pezzi cinque pezzi alla volta e la raccolta del ragazzino Polotti, che inizialmente aveva simpatie azioniste crebbe rapidamente. «Durante la Resistenza cominciai a conoscere molti antifascisti. Vedendomi giovane mi davano volentieri il materiale. Così ho salvato molto, quel che non ho raccolto è andato in gran parte distrutto. C'era un manoscritto di Matteotti lo tenevano a Critica Sociale e poi è sparito. Se ci penso...»

Alla fine della Seconda Guerra Giulio Polotti aveva già una discreta quantità di libri e documenti. «Circa il 5% di quel che c'è adesso». In casa Polotti a Lambrate anno dopo anno si andava accumulando tutto quel che riguardava la sinistra italiana. Con un concetto molto allargato del termine, insieme alle raccolte di Lotta Continua o di Fronte Popolare si trovano libri e documenti sul partito repubblicano. Come una fornica nel tempo libero. L'ex ragazzino è diventato sindacalista e poi consigliere comunale e poi deputato socialista.

Polotti che non ha avuto né mogli né figli. Solo vecchie zie che dopo aver vissuto insieme a lui ad una ad una l'hanno lasciato. L'altra famiglia è stata la politica. dal 1975 per dieci anni Polotti ha fatto l'assessore - prima al Demanio poi ai Lavori Pubblici - per un partito che era diventato il partito dei Craxi dei Pillitteri del «manuolo» Mario Chiesa. «La mia fortuna è stata quella di avere vissuto a contatto con le figure del vecchio socialismo: Craxi, Faravelli, Mondolfo persone per cui esisteva una sola etica. Chi legge Turati e Kuliscioff non può tener conto che l'etica è fondamentale in politica come nella vita privata. Il modo di vivere è unico. O si è per bene o non lo si è». Ma Craxi ci è mai venuto a vedere queste preziose e nobili carte? «Ma! Né lui né Pillitteri. Qualche volta è venuto Tognoli (ex sindaco nonché ex ministro ndr). Una fatica tenersi puliti nell'amministrazione milanese di quegli anni? «È stato difficile. Ma bisogna avere il coraggio di dire di no. Devo dire la verità in generale da me non venivano neanche a chiedere certe cose. Questo mi ha tagliato le ali: ma preferisco essere in pace con la mia coscienza».

Polotti non lo accoscia ma c'è un episodio che i vecchi cronisti di Palazzo Marino ricordano bene. Quando i socialisti lasciarono l'assessorato ai lavori pubblici a Giulio Polotti fu offerta una poltrona di quelle che di solito vengono concesse a collette. Di fronte alla prospettiva di diventare presidente della Metropolitan Milanese Polotti rifiutò borbottando che i milanesi l'avevano eletto per fare il consigliere e non il presidente. E se ne tornò sui banchi!

La bandiera di Roselli

Così Polotti mostra rapidamente e con cautela i suoi tesori. «Questa bandiera di Giustizia e Libertà e quella che Roselli si fece confezionare in Spagna quest'altra e quella del comando generale delle formazioni Matteotti. Ecco in questi armadi ci sono le fotografie originali. Mi dica il primo nome che le viene in mente e vediamo se ho la foto. Gobetti? Ecco la G. Garibaldi di Giolitti e qui c'è Gobetti. Ha visto? Le ultime cose che ho comprato sono stati degli importanti documenti di Turati sul congresso di Firenze e una lettera di Bonomi in ordine ai problemi sulla Banca di Sconto. Adesso la fondazione sta preparando un almanacco su 100 anni di sacrifici».

La fondazione Kuliscioff si può dire sia stata la famiglia di Giulio

LETTERE

«Ha rinunciato a uno stipendio doppio per solidarietà»

Caro direttore sono una studentessa in Lettere prossima alla laurea e da tempo ho avuto modo di constatare quanto «l'Unità» sia cresciuta in ricchezza di contributi culturali e di elementi propositivi sempre più qualificati. Ma vengo al motivo di questa mia lettera prendendo lo spunto da quella del lettore Antonio Magino di Roma. «Decidiamoci a raccontare anche le buone notizie» («l'Unità» del 12 gennaio scorso). Vorrei affidare a «l'Unità» e ai suoi lettori una testimonianza per me significativa nella speranza di contribuire a rendere meno illusoria la convinzione sulla possibilità di costruire una società meno individualista e più solidale. Un mio amico carissimo (di cui non dico il nome per evitargli qualsiasi imbarazzo al riguardo) lavora alle dipendenze di una delle tante USL sparse sul territorio nazionale (anche qui mi scuso per la genericità dell'informazione che è dettata unicamente dal rispetto verso la riservatezza della persona in questione). Ad un certo punto della sua esperienza di lavoro egli ha deciso di «rinunciare» ad uno dei tanti privilegi di cui alcune categorie professionali godono. Nel suo caso è previsto uno stipendio quasi raddoppiato per sole 7 ore lavorative settimanali in aggiunta a quelle previste dal normale contratto (il cosiddetto plus-orario se non erro). Quasi nessuno tra i colleghi ha capito le ragioni di tale «irrazionale» scelta. Tutti invece si sono preoccupati che questo potesse in qualche modo creare uno scossone pericoloso ai propri interessi corporativi. Il rigore morale di questo mio amico lo ha portato ad attuare una condotta professionale ispirata al principio della solidarietà piuttosto che a quello dell'arricchimento. Il mondo caro direttore (e dicendo questo sono certa di interpretare anche il suo pensiero) non può cambiare se ognuno non cambia il suo angolo di stagno: il resto sono solo chiacchiere. Io credo che come sostenne prima rendere nota questa testimonianza possa altresì aiutare a ridare fiducia e importanza ad ogni gesto personale che ha come obiettivo la solidarietà e il bene di tutti per non cadere in quel fatale pessimismo che ci esime da ogni impegno e responsabilità. La giustizia sociale è una conquista personale e collettiva senza deleghe per nessuno. Oggi forse più che mai abbiamo bisogno di tenere deste e vigili le nostre menti e le nostre coscienze in una Italia dove molti «urlano» la parola solidarietà ma il cui indirizzo politico sembra smentire nei fatti e nei programmi il perseguimento di una giustizia sociale. Nel salutarla le chiedo scusa per la lunghezza dello scritto (Desidererei che qualora ritenesse utile pubblicare questa mia lettera - come io sinceramente spero - non rendesse note le mie generalità per le ragioni di riservatezza di cui sopra).

Lettera firmata Ghedi (Brescia)

«Silvio Berlusconi venga proclamato Pinocchio dell'anno»

Trattate «l'Unità» spero che questa lettera venga letta dal sindaco di Vernate (Cuneo) Pino Bassignano. Penso che anche quest'anno con originale e lodovole impegno il Comune di Vernate si appresti ad indicare il «Pinocchio dell'anno» individuandolo tra le personalità che hanno raccontato nel 1994 più bugie. Ebbene se mi è consentito vorrei avanzare una proposta: penso che il cav. Silvio Berlusconi possa senza altro concorrere a quel titolo. Qualche esempio? L'occupazione: i posti di lavoro promessi da Berlusconi in campagna elettorale dovevano essere 1.000.000 in più. Purtroppo nel '94 sono diminuiti di 421.000 unità. La caduta della Borsa e della

lira: non è la campagna di disinformazione della stampa (come sostiene Berlusconi) che ha provocato il record negativo della quotazione della Borsa e del cambio della lira, bensì un modo di governare alquanto precario ed improvvisato che ha fatto cadere via via la fiducia dei mercati finanziari che pure avevano lanciato segnali positivi alla vittoria del centro-destra.

La giustizia: «la gente» si è rivolta contro il decreto Biondi per il che l'ha giudicato un decreto «salvadadri» e non «salvaimnocenti».

L'antitrust: nessuno vuole espropriare nulla ma solo regolamentare un campo come quello dell'informazione in cui la concentrazione di proprietà delle reti televisive che esiste in Italia non è consentita in nessun Paese democratico. E la proposta presentata in merito dai Progressisti è stata giudicata «la migliore» anche dalla stessa Fininvest.

La Costituzione: è vero che il potere viene dal popolo ma appunto è il popolo che ha eletto questo Parlamento ed i parlamentari sono pienamente legittimati dal voto a fare le loro scelte. Ed è la Costituzione che assegna al presidente della Repubblica la prerogativa di designare il presidente del Consiglio quindi è del tutto legittimo il cosiddetto «Governo del presidente». Mi fermo qui anche se non mancherebbero altri fatti.

Mario Riu (Segretario Pds) Cuneo

«Grazie all'«Unità» ho conosciuto due grandi donne»

Caro direttore ho letto la storia di una grande donna che merita ammirazione per il suo grande coraggio e forza morale. Margaret Buber Neumann Forse è il simbolo del coraggio che hanno avuto tante altre donne perseguitate o martiri nella lotta per la libertà e per recare al mondo un messaggio di pace e di speranza che nutrano nel loro cuore. Poi ho letto anche la storia di un'altra donna ancora vivente condannata a morte dal suo paese d'origine che gira il mondo per raccontare la sua storia. Taslima Nasrin. La Nasrin ha scritto tanti libri articoli e sostiene che non ha paura quando scrive per la sua incolumità anche se sa che le autorità del suo paese (il Bangladesh) l'accusano di essere blasfema. Questa ammirazione per queste due grandi donne mi nasce nel cuore perché io di coraggio e di forza morale non ne ho molta e non sono brava nei miei compiti quotidiani purtroppo sono ammalata col 60% di invalidità per nevrosi ansioso-depressive. Ringrazio «l'Unità» perché ho potuto conoscere la storia di queste due grandi donne.

Cosetta Degliesposti Bologna

Una risposta ai centri Narconon

Abbiamo pubblicato ieri una lettera dell'addetto stampa dei centri Narconon, Luca Ventura che raccontava l'attività di questi centri antidroga e riferendosi anche alla sua esperienza personale contestava il contenuto di un servizio uscito su «l'Unità» a firma di Jenner Meletti. Che così gli risponde:

L'addetto stampa dei Narconon Luca Ventura dice che non può essere vero nemmeno «un decimo di quanto scritto» ma non smentisce nessuna delle cose denunciate. Fa i conti in tasca allo Stato ma non ricorda una sola cifra dei conti Narconon. Nessuno contesta che qualcuno come lo stesso Ventura sia uscito dalla droga grazie a Narconon diventandone poi un dirigente nazionale. Una sola domanda: se davvero tante cose belle da raccontare - come si evince dalla lettera - perché l'addetto stampa e gli altri dirigenti nazionali non hanno accettato di essere intervistati come era stato loro ripetutamente chiesto? I J M

MARINA MONPURGO

Più atipico di così il socialista milanese Giulio Polotti non potrebbe essere. Lo si vede già dai vestiti. L'avevo presente il look ambrosiano dei suoi compagni di partito? Le cravatte e le borse da lavoro firmate Trussardi gli mappano i doppiopetto di Walter Armani e i completini di pelle dell'ex sindaco Paolo Pillitteri?

Un tocco di rosso

Il tratto distintivo dell'ex deputato ed ex assessore Polotti - oltre al «mezzo» di un tocco di rosso cravatta o maglione che sia - è dal dopoguerra un basco di panno perennemente piantato su una testa pelata, un insieme che gli dà un'aria squadrata rassicurante familiare. Ma la cosa veramente atipica di Polotti è un'altra nella terra del socialismo dei Pranti (il termine l'ha coniato Montanelli) dove ha sta la parola per evocare conti svizzeri e fughe ai Caraibi: sopravvive questo signore che pur avendo retto per circa due lustri l'assessorato ai Lavori Pubblici non ha conosciuto l'ondata di Tangentopoli e che ha investito i suoi risparmi per far nascere e crescere una delle più straordinarie raccolte di materiale documentario sul movimento operaio e sulla sinistra italiana.

Un'altra bimba sotto shock. Stavolta imputata non è la tv, ma un manifesto

Un «uomo nero» nei sogni di Lara

MARINA LEONARDI

Lara ha otto anni. È una bella bambina, va bene a scuola, vive in una famiglia affiatata di quelle che oggi si guardano con un po' di nostalgia. Il papà fa il sindacalista, la mamma è una giovane casalinga con voglia e tempo per seguire la figlia e il ragazzo più grande che già studia alle superiori. Ma Lara da qualche mese non è più la stessa. Dorme male, la notte si sveglia all'improvviso, è scossa dai brividi e vomita. I suoi sintomi sono purtroppo simili a quelli del piccolo Paolo di Rieti, sotto shock per un'immagine violenta vista in tv. Tutto ha avuto inizio alla fine di agosto - ricorda mamma Carmelinda spinta a raccontare la sua storia proprio da quella vicenda - Di punto in bianco all'ora di andare a letto la bambina ha iniziato a manifestare una specie di disagio. Non erano capricci, ma un vero e proprio malessere. E poi nel cuore della notte le crisi si svegliava all'improvviso e vomitava. La prima tappa è naturalmente il pediatra. Ma i problemi di Lara non sono fisici. Niente crisi di «acetone» o indigestioni. Il problema è un altro. Qualcosa ha turbato la bambina profondamente. L'unica terapia suggerisce il medico è parlare, parlare a fondo e liberamente fino a che il problema non esca spontaneamente. Così madre e figlia si mettono a chiacchierare. Ed ecco il «uomo nero». E non è una metafora. Si tratta proprio di un uomo legato e incappucciato, con addosso i segni di torture e sevizie. Carmelinda non lo ricorda neppure. Eppure Lara è precisa: «Si chiama...» all'uscita di «l'Unità» erano quelle fotografie appese lungo la passerella di legno. La sera dopo la madre «batte a lamina» la festa. E lungo i tappeti

menti di legno che fiancheggiano gli stand le vede. Vede le immagini che tanto hanno colpito Lara. La descrizione della bambina è tanto precisa da sembrare una diapositiva gemella. Carmelinda si ferma a parlare con i rappresentanti dell'associazione «Iran Aid» racconta loro le inquietudini della bambina. «Le immagini sono molto crude», spiega - sarebbe meglio che non fossero esposte così agli occhi di chi non comprende gli occhi di chi è indifeso. Sono passati cinque mesi. Lara la notte non vomita più ma continua a svegliarsi è insicura, ha paura che possa succedere qualcosa di brutto ai suoi cari. «L'uomo in cappuccio» la segue con passi felici oltre lo stato di veglia, si insidia sottile nei suoi sogni di bambina. Il pediatra arriva addirittura a consigliare alcune gocce di Valium, la sera prima di concarsi o la visita dallo psicologo. Ma mamma e papà sono più propensi per una

terapia familiare, la terapia dell'affetto. Si inventano un gioco col gioco tentano di esorcizzare le paure di Lara. Si mettono tutti attorno al tavolo, fratello zio e cugino compresi. Ognuno racconta le sue paure. Il lupo gli esami, il serpente, i fantasmi. Lara racconta del l'uomo incappucciato. Non riesce a dimenticarlo. Chiede perché fosse legato cosa fosse così seguita sulle gambe. «Non è stupida Lara», spiega Carmelinda - capisce subito quando le racconti delle bugie. Non poteva inventarmi niente. E poi in casa si seguono i regionali si discute dei fatti di attualità si parla delle campagne di Amnesty International. Ma si vede che le cose sono diverse quando te le trovi di fronte. Come durante la guerra del golfo. Tutte quelle immagini di distruzione che passavano per la televisione. Lara era piccola allora ma un bel giorno mi chiese: mamma perché Dio non fa morire Saddam Hussein?»

Sempre povero Miliardario in vecchiaia

Un'altra bimba sotto shock. Stavolta imputata non è la tv, ma un manifesto